

Il nuovo Bernareggi è alla ricerca di volontari in più

Il Museo. Il nucleo storico si è ridotto. Il direttore don Davide Rota Conti dopo la riapertura: servono persone capaci di accogliere, dialogare e accompagnare

MICHELA OFFREDI

Ha riaperto da poche settimane con un volto rinnovato e un'anima ancora più accogliente, intensa. Il «Bernareggi», Museo diocesano di Bergamo, cuore pulsante del patrimonio artistico della Diocesi, è tornato a essere un luogo di incontro e di scoperta, nel segno del suo nuovo motto: «Diamoci del tu».

Un invito semplice, diretto ma allo stesso tempo profondo, che riassume l'intento di rendere l'esperienza museale non solo una visita, ma una relazione viva tra persone, arte e fede, cuore e anima. Dopo un periodo di chiu-

sura e di trasformazione, il Museo si presenta oggi con spazi rinnovati e un modo nuovo di raccontare la storia della Chiesa di Bergamo, offrendo un itinerario nella bellezza che va da Lorenzo Lotto a Giacomo Manzù (a Palazzo vescovile, accuratamente restaurato), sono presenti circa settanta opere d'arte e si estende in quattro luoghi straordinari: l'Antica Cattedrale, il Palazzo vescovile con l'Aula Picta, il Battistero e l'Ottoratorio di San Lupo.

Il numero si è ridotto

Ma la novità di questa fase non riguarda soltanto la comunità e i visitatori, i luoghi e le opere esposte. Il «Bernareggi», infatti, è alla ricerca di nuovi volontari. «Abbiamo sempre avuto un nucleo di persone molto attive e appassionate», racconta don Davide Rota Conti, direttore del Museo diocesano Adriano Bernareggi e dell'Ufficio beni culturali della Diocesi - Poi, un po' per via della pandemia e un po' per la chiusura dovuta ai lavori, il numero si è ridotto. Oggi siamo quindi alla ricerca di persone che abbiano voglia di mettersi in gioco». Non semplici «custodi delle sale», ma veri e propri ambasciatori del Museo, «capaci di

accogliere, dialogare, accompagnare i visitatori e accendere la loro curiosità, in un'esperienza condivisa», prosegue. Qualcuno che sappia trasmettere la meraviglia e la ricchezza del tesoro esposto, sappia fare proprio quel «Diamoci del tu», e far sentire chi entra parte di un luogo vivo, «dove la relazione è importante quanto le opere». Ci piacerebbe che ciascuno sentisse il Museo un po' come casa propria - aggiunge don Rota Conti - Qui custodire non significa solo vigilare, ma partecipare, valorizzare, trasmettere».

Imparare storie e dettagli

L'idea è quindi costruire un team di volontari, all'interno del quale ognuno possa sentirsi valorizzato, dove imparare storie e dettagli nuovi, dove stringere relazioni autentiche e contribuire concreteamente a far vivere un patrimonio straordinario. Sul lato più concreto, non è necessario essere esperti d'arte o guide turistiche. Si può essere pensionati o lavoratori. Si richiede alla ricerca di persone che abbiano voglia di mettersi in gioco». Bastano una mattina o un pomeriggio a settimana, o anche solo una o due volte al mese. Gli interessati



Una volontaria del Museo Bernareggi all'ingresso del Battistero

potranno candidarsi sul sito del Museo Bernareggi (www.bernameggi.it), compilando l'apposito modulo. A un primo momento conoscitivo seguirà un accompagnamento per i volontari. Il Centro di servizio per il volontariato di Bergamo, già in queste settimane, ha collaborato a questo percorso.

Il nuovo gruppo andrà quindi ad aggiungersi al nucleo storico, in continuità quindi, «anche in questo caso, con il punto e virgoletta scelto per accompagnare il nome, il logo e i primi passi del nuovo Bernareggi» - continua don Rota Conti - perché non chiude ma, al contrario, sospende. È un ponte». Il Museo, in questa nuova visione, è infatti uno spazio di dialogo e di crescita, più che una «semplice» esposizione. Un luogo dove il passato dialoga con il

presente, dove l'incontro umano è parte integrante dell'esperienza spirituale e religiosa. I nuovi spazi, con opere che tornano nel cuore di Bergamo grazie ai precedenti, lo splendore dell'Aula Picta finalmente evidente e la storia stratificata del Palazzo vescovile che fa capolino fra antichissime affreschi e leoni veneziani, parlano di un Museo che vuole aprirsi, includere, raccontare. Chi entrerà non troverà solo quadri e sculture, calici e preziose miniature, ma vivrà storie di devozione e fede, arte, incontri ed emozioni. Sarà quindi un'esperienza arricchente sia per chi visita, sia per chi decide di donare il proprio tempo, facendo del Museo non un luogo distante e inaccessibile, ma una vera e propria comunità vivente, vibrante.

CIRCOLOPOLITICO RISERVATA

■ Non semplici «custodi delle sale», ma veri e propri ambasciatori del Museo

■ Qui custodire significa partecipare, valorizzare e trasmettere, non solo vigilare»

«Riscoprire la bellezza dello stare insieme»

Federico Cella

Di Bergamo, 39 anni, ha tante esperienze nel volontariato

Per Federico Cella, 39enne di Bergamo e impiegato, il rapporto con il mondo del volontariato è iniziato quasi per caso. Dopo un'esperienza «isolata» alle Olimpiadi di Torino nel 2006, il «ritorno» a Bergamo (che seguiva ad anni «avanti e indietro da Milano per lavori») ha segnato per lui una piccola grande svolta personale: il desiderio di rimettersi in gioco e di restituire qualcosa alla sua città. L'occasione è arrivata con Bergamo Brescia 2023: «Non ricordavo quasi nemmeno la Capitale della Cultura - racconta Cella - Poi ho partecipato all'evento inaugurale ed è sorto il desiderio di approfondire. Ho sentito quel-

l'energia collettiva, lo stesso spirito che avevo vissuto alle Olimpiadi. La voglia di essere parte di qualcosa di più grande mi ha spinto a continuare».

Da lì è iniziato un percorso che ha portato Cella a partecipare, attraverso il sito dedicato che in seguito è diventato FaXTe, a decine di eventi culturali, dalla Festa delle luci agli appuntamenti del Teatro Donizetti, dal Festival Danza Estate fino a Fotografica. Due realtà, quest'ultime, con le quali Cella continua a collaborare. «Ogni turno era un'occasione per conoscere meglio la mia città, per viverla non solo come spettatore, ma come cittadino attivo - rivela -. E ogni volta tornavo a casa più ricco». Col tempo, l'impegno è diventato parte stabile della sua vita. Accanto al volontariato culturale («Ho sempre avuto la passione per certi temi.



Federico Cella, volontario anche per Fotografica

In fondo mi sarebbe piaciuto lavorare in questo settore», confessa), Cella ha scelto di dedicarsi al sociale, entrando a far parte dei volontari della Casa di Leo. È stato un passo naturale: «Dopo aver scoperto l'entusiasmo degli eventi culturali, vole-

vo mettermi alla prova in un nuovo contesto. Quello sociale è un volontariato che richiede coinvolgimento, ascolto e presenza, ma che restituisce moltissimo», prosegue. Dopo aver partecipato alla Festa di Sant'Alessandro, in queste settimane

(fino al 9 novembre) è anche impegnato al Monastero del Carmine per la quinta edizione di Fotografica (nel tempo gli è stato chiesto anche di ricoprire un ruolo più organizzativo). «Non lo faccio per riempire un vuoto - chiarisce -, ma perché ho voglia di mettermi al servizio e perché il volontariato mi restituisce energie. Ti mette in relazione con gli altri, ti fa scoprire risorse che non sapevi di avere». Il senso del volontariato, in fondo, è una risposta al tempo attuale: «Oggi - conclude - più che mai abbiamo bisogno di sentirci parte di qualcosa. Il volontariato crea legami, ci aiuta a non isolarcisi e a riscoprire la bellezza dello stare insieme». Ogni evento, ogni turno, è un piccolo pezzo di comunità che si ricompone. Un legame alla volta, un gesto alla volta. M. O.